edilcoop
crevalcore

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 38°, nuova serie, n. 4
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
Lire 1.000 / arretrati L. 2.000
Lunedì
23 gennaio 1989 • •

Editoriale

C'erano una volta il Po e il mare

FABIO MUSSI

«Rivogliamo il nostro mare». Oggi comincia il suo cammino la petizione del Pci sul sistema Po-Adriatico. Puntiamo ad un milione di firme, in pochi giorni ne ha raccolte decine di migliaia, prime fra tutte quelle di un gruppo assai notevole e rappresentativo di intellettuali, politici, gente dello spettacolo. È evidente: i problemi ci franano addosso, ed è ormai scattata una sensibilità nuova.

Ma anche il tempo è una risorsa limitata: ce n'è poco a disposizione per invertire le tendenze catastrofiche, modificare gli eventi distruttivi degli equilibri ambientali.

1992. Il numero è entrato a buon diritto nel linguaggio quotidiano della politica. È la data prevista per il mercato unico europeo. Come andrà l'Italia in Europa? Ci sono due biglietti da visita da verificare per la loro indiscutibile portata continentale. Il primo è il Sud: qual è lo stato della questione democratica nel Mezzogiorno d'Italia? Il secondo è il «sistema padano»: quali sono le condizioni dell'ambiente in un'area tanto vasta, tanto diffusamente abitata, tanto intensamente sviluppata in ogni settore economico, nel cuore dell'Europa?

Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente, recentemente ha insistito su un concetto: ci vuole *«una politica»*. Non possiamo che essere d'accordo con lui. Ora, però, stiamo inseguendo le emergenze. Anzi: mille emergenze inseguono noi. Quella dei bidoni che tornano via mare, quella della eutrofizzazione estiva nell'Adriatico, quella dell'atrazina nell'acqua, quella dei gas di scarico nei centri delle città. Per non parlare delle emergenze planetarie, che non dipendono da un paese solo: l'effetto serra, il buco dell'ozono, la deforestazione.

Si tratta di crisi derivanti da squilibri di sistema, che vanno affrontati con una politica di innovazione di sistema. Che significa? Significa per esempio fare ammenda di scelte vergognose. Come quella del governo nell'ultima legge finanziaria, di drastico taglio della spesa proprio là dove si parla dei piani di risanamento del Po e dell'Adriatico. Significa che deve essere organicamente risolto il problema dello smaltimento e del riciclaggio dei rifiuti industriali e urbani (cominciando dal produrne di meno). Significa che bisogna disincentivare (anche con la leva fiscale, come proposto dagli scienziati a Torino) la produzione di merci ad alta intensità energetica. Significa decidere rapidamente una legge per la conversione delle aziende particolarmente pericolose e inquinanti, che preveda una «cassa integrazione ecologica» per gli operai che restano provvisoriamente senza lavoro (c'è una proposta precisa del Pci). Significa approvare rapidamente una progressiva e massiccia riduzione dell'uso della chimica (nutrienti e fitofarmaci) in agricoltura. Anche su questo c'è una proposta precisa del Pci.

Tutti sanno, anche gli ambientalisti, che un passaggio immediato dall'abnorme uso attuale di prodotti chimici (a cui può essere attribuito il 40% della attuale produzione agricola) a zero, è irrealistico. Ma se il governo difende lo squilibrio attuale, che ha pesanti effetti ambientali, e non si affretta a dettare regole nuove, e a investire risorse in ricerca e sperimentazione, allora diventa legittimo e utile lo stesso ricorso al referendum annunciato.

Si potrebbe continuare a lungo. Ciascuno di questi capitoli assume un rilievo particolare nell'area Po-Adriatico, uno dei crocevia del possibile rinnovamento del modello di sviluppo italiano. Ma non la spunteremo – ne siamo certi – senza una massiccia mobilitazione, organizzazione, pressione dell'opinione pubblica. Per questo la petizione, che chiede cose concretissime, rispecchia un modo di pensare davvero nuovo: «Se questa battaglia – infatti conclude – avrà successo, potrà rappresentare una prima vittoria di una nuova solidarietà che oltre a noi comprenda anche le altre specie e le generazioni future: questo vale un mare».

POLONIA

Walesa ha annunciato: «Siamo condannati all'accordo»
Via libera alla tavola rotonda tra governo e sindacato

E' l'ora del dialogo

Solidarnosc accetta la trattativa

Solidarnosc ha accettato la proposta di Jaruzelski. Parteciperà al negoziato sul pluralismo sindacale in Polonia. La direzione del sindacato indipendente ha chiesto però al governo di «fare presto» e di «accogliere le convenzioni internazionali che garantiscono le libertà sindacali». Il commento di Walesa: «Siamo condannati all'accordo». Manifestazione dispersa dalla polizia.

VARSAVIA. Il «sì» definitivo, già annunciato nei giorni scorsi da Walesa, è arrivato ieri mattina dalla Commissione esecutiva di Solidarnosc. Una sola astensione. Il sindacato afferma che «esiste la possibilità di avviare trattative realistiche e concrete. Noi agiremo secondo la legge e in accordo con lo statuto del nostro sindacato, nello spirito dei supremi interessi della Polonia». Viene dunque accettata la condizione del generale Jaruzelski sul rispetto della «legalità socialista». Solidarnosc vuole però dal governo «decisioni appropriate e concrete» per marciare in tempi brevi verso il riconoscimento del suo ruolo nella società polacca.

«Un compromesso è possibile – ha detto Walesa a migliaia di persone, dopo la messa nella parrocchia di Santa Brigida – ma noi manterremo la nostra libertà e autonomia». I suoi sostenitori hanno tentato di manifestare ma la polizia ha impedito il corteo. Il via libera di Solidarnosc apre la strada a quella tavola rotonda tra governo e sindacato, annunciata da mesi e sempre rinviata. Il primo ministro Rakowski ha affermato però che «si è ben lontani dall'idea di cedere una parte del potere al sindacato».

Intanto a Varsavia c'è tensione per l'omicidio di un sacerdote, legato all'opposizione. Il parroco in passato aveva ricevuto una lettera di minacce. Le fonti ufficiali avvalorano però l'ipotesi di un delitto per rapina.

A PAGINA 5

Razzisti Usa Scontri e feriti ad Atlanta

ATLANTA. Alcuni membri di un'organizzazione bianca razzista, il Nationalist Movement, hanno marciato sabato pomeriggio per Atlanta, per protestare contro la festa nazionale che ricorda Martin Luther King. Erano circondati da 2mila poliziotti (nella foto), che tenevano lontani i mille confrodimostranti antirazziati. E sono stati loro a scontrarsi con la polizia: sei agenti sono rimasti feriti, 30 dimostranti sono stati arrestati, parecchie vetrine sono state infrante da sassi, mattoni e bottiglie.

L'Atalanta batte la Juve Finisce pari tra Samp e Napoli

L'Inter consolida il suo primato: come da pronostico ha battuto (1-0) la Lazio, ma non senza un po' d'affanno. Finisce pari (0-0) tra Sampdoria e Napoli. Maradona non gioca e sono polemiche. Ma il colpo grosso è dell'Atalanta a Torino: con un gol di Evair (nella foto) l'ha spuntata sulla Juve. Il Milan si conferma in ripresa passando (3-1) all'Olimpico contro una Roma in netta crisi. Il successo (1-0) dell'Ascoli sul Torino spedisce i granata in fondo alla classifica. Sempre in coda preziosi i successi del Como (1-0 con il Pescara) e del Pisa (1-0 con il Cesena). Pareggi a reti bianche infine per Bologna-Verona e Lecce-Fiorentina.

ALLE PAGINE 21, 22, 23 e 24

Totocalcio Soltanto il montepremi fa notizia

Montepremi del Totocalcio in netta ascesa. Ieri si è fermato a quota lire 28.397.533.872. Quasi un record, trattandosi del secondo montepremi di tutti i tempi. Tanta grazia, però, è stata distribuita tra molti vincitori e le quote sono piuttosto popolari. I 688 tredicisti vincono 20 milioni e 637 mila lire. Ai dodici, che sono ben 29.963, vanno soltanto 472.200 lire. In schedina due soli «2», quello del Milan a Roma e quello dell'Atalanta a Torino contro la Juventus. Questa la colonna vincente: 1X1; 12X; 12X; XXXX.

Sci: Tomba secondo, a due centesimi dalla vittoria

Un'altra gara bella e sfortunata per Alberto Tomba. Ieri a Wengen ha corso perfettamente lo slalom speciale, commettendo solo un piccolo errore nella prima manche. Ma ha trovato davanti a sé l'austriaco Nierlich in condizioni davvero strepitose: alla fine c'erano solo due centesimi di secondo di distacco fra i due. In classifica generale di coppa, sempre più in fuga Girardelli. E adesso ci sono i Campionati mondiali.

A PAGINA 26

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

Un'assemblea di 4000 persone decreta il trionfo del fisico. Designato anche Eltsin

«Sakharov, sei il nostro onore» Mosca lo ricandida a furor di popolo

Andrei Sakharov è stato ricandidato a Mosca, nel primo distretto repubblicano, a furor di popolo. Almeno quattromila persone ieri mattina hanno assediato la «Domkino», la casa centrale del cinema, per replicare al voto-farsa dell'Accademia delle scienze. E ora Sakharov potrebbe addirittura contendere il posto da deputato al membro del Politburo Vorotnikov o a Boris Eltsin, anche lui ricandidato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'«offesa» antidemocratica dell'Accademia delle scienze ha scatenato una grande reazione collettiva. La «Domkino» è stata presa d'assalto fin dalle prime luci dell'alba. Nella gremitissima sala lo scrittore Ales Adamovic ha così presentato Sakharov: «Una montagna di onore e di onestà durante gli anni in cui le menzogne e le doppie verità dominavano la nostra vita». Fuori migliaia di persone premevano per entrare. E quando è risultato impossibile farle entrare tutte, è cominciata la raccolta delle firme. Centinaia e centinaia di mani levate ad esibire i passaporti. Si è trattato di una impressionante manifestazione popolare. Poi il fisico ha presentato la sua piattaforma: liberazione di tutti i prigionieri di coscienza, disarmo nucleare, fine dei privilegi della nomenklatura, sistema federale.

A PAGINA 3

Andrei Sakharov

Casaroli: «Pronti a incontrare Mikhail Gorbaciov»

ALCESTE SANTINI

ROMA. I rapporti del Vaticano con l'Urss, la Cecoslovacchia e la Polonia, così come le prospettive di dialogo con Cuba e la Corea del Nord, sono stati i temi principali d'una conversazione che il card. Agostino Casaroli, segretario di Stato vaticano, ha avuto oggi con un gruppo di giornalisti al termine della messa celebrata per gli imprenditori cattolici romani dell'Ucid. Circa una possibile visita di Gorbaciov in Vaticano a novembre, in occasione dell'annunciato viaggio in Italia, Casaroli ha dichiarato: «Siamo sempre disponibili». Circa i contatti tra Vaticano e Urss in assenza di normali rapporti diplomatici, Casaroli ha detto: «C'è un canale di fatto, che avevamo anche prima e che può ancora servire». Circa l'ipotesi di rapporti diplomatici con Praga, egli ha detto: «Noi guardiamo all'interesse sostanziale, per la forma, se verrà, vedremo».

A PAGINA 3

«Vi ho salvati io» De Mita sfida tutti i capi dc

«Quando divenni segretario la Dc era in difficoltà, ora ha ritrovato identità e credibilità». De Mita muove all'attacco degli altri leader e annuncia battaglia in vista del congresso: non è detto che si debba essere «uniti comunque», né che il segretario «debba provenire solo da una certa area del partito». Forlani: non siamo «una fattoria degli animali» e nessuno può «porre condizioni».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Al prossimo congresso chiederò un giudizio sulla esperienza che abbiamo fatto in questi anni». Ed è attorno a questo giudizio che Ciriaco De Mita si prepara a dare battaglia avendo nel mirino quelli che considera i leader della «vecchia Dc». Spiega: «Mi si chiede chi gestirà il partito dopo il prossimo congresso. Sono stato io stesso a porre questa questione. Non basta dire, però, che ci vuole un nuovo segretario: perché il nuovo segretario dovrà essere l'espressione di una linea di continuità». Se ci sarà accordo sul fatto che la sua linea è quella che ha risollevato la Dc dalle sue difficoltà, bene: altrimenti, minaccia De Mita, non è detto che il congresso «debba vederci uniti comunque» o che il nuovo segretario «debba provenire solo da una certa area del partito». Forlani gli risponde duramente. Gava tenta ancora di mediare.

A PAGINA 6

Finalmente l'inverno: piove e nevica

ROMA. «Salutiamo questa pioggia con gratitudine, ne avevamo bisogno». Giovanni Paolo II, affacciato alla finestra della sua biblioteca rivolto alla folla di fedeli raccolti in piazza San Pietro, ha ringraziato il maltempo che si è abbattuto da sabato sera su tutta Italia. Dopo la gran siccità che da mesi sta mettendo ko l'agricoltura e l'attività sciistica, finalmente è arrivata una «tregua». Ma l'acqua e la neve che hanno bagnato le terre arse e assetate non dureranno a lungo. Secondo le previsioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica già da oggi tornerà il sereno su molte regioni italiane. Cielo terso e sole splendente saranno ancora protagonisti per tutta la settimana. Almeno fino a venerdì, quando temporali e nevicate torneranno a farsi vedere.

RIPERT A PAGINA 7

Spot in tv sgraditi anche al Psi

ROMA. Con tanta e così impegnativa esperienza di cineclub, che cosa pensa Franco Piro del bombardamento dei film con la pubblicità, sui telescherm?

Rispondo con una considerazione concreta: se va in onda la «Corazzata Potemkin» e a un tratto la proiezione è interrotta da uno spot che fa propaganda per l'arruolamento in marina io credo che, con il fastidio per la inconcepibile cesura, ne esca una visione distorta del capolavoro di Eisenstein.

Allora anche Piro si schiera con Veltroni, Zangheri e Bassanini nel chiedere che, al più, gli spot siano concentrati nell'intervallo tra primo e secondo tempo?

Diciamo che questa sarebbe, anzi è, la soluzione ottimale. Ma intanto è possibile creare sin da ora margini di contrattazione, in primo luogo con i registi che sono poi i fondamentali responsabili delle opere cinematografiche. Se un regista ritiene che un certo spot non danneggia il film... Faccio un altro esempio paradossale ma concreto: va in onda il solito «Pierino e la insegnante» e, alla prima scena pruriginosa, viene messo in onda uno spot sull'Aids. Ecco, potrebbe essere più utile del film, di certi film; e non credo che li danneggerebbe.

La trattativa che ipotizzi non garantirebbe comunque il soggetto che va comunque privilegiato, e cioè lo spettatore.

Io sostengo che c'è spot e spot, e che di questo è utile tenere in qualche modo conto. Ancora un esempio, un po' meno paradossale. Pier Angelo Bertoli ha realizzato uno spot di trenta secondi che è un piccolo apologo: c'è un handicappato che ha assistito a un incidente e sa che è urgente soccorrere un ferito, ma non riesce a dare l'allarme perché il telefono è attaccato troppo in alto per lui. Ecco, sono convinto che se dicessimo ai produttori della serie Rambo: piazzate questo spot subito dopo che al vostro eroe è capitato un guaio, loro accetterebbero. E che lo spettatore non avrebbe nulla da eccepire.

D'accordo, non demonizziamo gli spot in sé.

Appunto: certi film sono soltanto dei mediocrissimi spot, mentre certi spot sono in realtà degli ottimi film.

Ma proprio per questo il presidente dei deputati dc, Mino Martinazzoli, contrarissimo all'interruzione del film in tv, e sostenitore dichiarato della proposta dell'opposizione di sinistra, ha lanciato proprio attraverso questo giornale l'idea di ripristinare, con i dovuti aggiornamenti, l'esperienza di «Carosello». Tu, che ne pensi?

Buona idea, davvero molto buona. Ma che comporta un impegno particolare. Perché «Carosello» funzionava? Perché gli spot erano spesso, diciamolo pure, dei piccoli gioielli nel loro genere.

Martinazzoli teme che, per colpa degli spot, alla rivoluzione della tv stia seguendo quella del tv-flipper via telecomando...

Martinazzoli ha ragione nel denunciare il rapporto schizofrenico che si va instaurando con il telecomando, ma attenzione: con la tv-flipper l'utente esercita anche un diritto essenziale, e cioè quello di giudicare quel che la tv gli propone, o gli propina. Il guaio dell'attuale meccanismo è che, quando boccio lo spot e cambio canale, finisco per bocciare anche il film...

Ragione di più per vietare in ogni caso qualsiasi interruzione artificiale del film.

Ecco appunto il motivo forte della proposta Veltroni, che non può in effetti essere liquidata frettolosamente perché ha un fondamento reale nella necessità di difendere insieme la dignità dell'opera cinematografica e il diritto dello spettatore. Sì, dobbiamo esaminarla attentamente questa proposta: oltre tutto lo chiedono insistentemente tanti autori, tanti attori.

GIORGIO FRASCA POLARA

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Dell'Inter non ha solo la maglia...

Maglia a strisce verticali nero-azzurre, calzoncini neri, calzettoni neri con bordo azzurro. Così recita l'almanacco ufficiale dell'italica pedata alla voce «Atalanta Bergamasca Calcio», colori sociali. Stessa maglia, stessi calzoncini, stessi calzettoni indossa l'Inter capolista, pardon l'«Internazionale Milano Football Club». Due gocce d'acqua. Per ora il campionato le premia entrambe. Per gli amanti della cabala l'elegante (e vincente) accostamento di colori potrebbe fornire elementi per più di una riflessione. Gli amanti del calcio, invece, si saranno accorti da tempo che le similitudini fra le due squadre non si fermano certo alla divisa sociale.

Trapattoni e Mondonico hanno stili e caratteri diversi, ma una fondamentale passione (fede?) in comune: il gioco all'italiana. Uomini dai piedi per terra e dalle spalle molto, molto coperte, è gente a cui piacciono le cose chiare, lineari, efficienti. Bello per loro è ciò che funziona e che rende. Basta guardare la scelta, azzeccatissima, degli acquisti estivi sui mercati stranieri. Prytz ed Evair non sono certo Brehme e Matthaeus, ma rispondono alla stessa logica: giocatori adattabili, potenti quanto basta, «costruiti» per correre dove vuole il padrone e non dove li spinge l'estro. In questo, ma non solo in questo, Evair è il meno brasiliano dei brasiliani. E non mi meraviglia che Mondonico l'abbia voluto con sé. Inter e Atalanta sembrano due auto di diversa cilindrata ma della stessa gamma. Affidabili, sicure, ottima tenuta di strada, freni eccezionali, rifiniture spartane, optionals non previsti. Mi resta solo il dubbio se il modello superiore abbia davvero il turbo oppure no.

Non voglio tediarvi. Ma, essendo in Brasile, ho visto Sampdoria-Napoli con alcuni amici: Rivelino, Amaral, Edu... Il loro giudizio ve lo potete immaginare: brutta partita, tutta «fisica» e per nulla tecnica, gioco frettoloso, nevrotico, impreciso. Rivelino mi chiedeva che ne è del possesso di palla, del «gusto del pallone». Non ho risposto. In effetti Sampdoria-Napoli è stata per il calcio italiano un'altra brutta reclame. Poi mi sono ricordato – per rimanere in tema – dell'Atalanta di Coppa dello scorso anno, della Juventus di Trapattoni e della grande Inter. Tranquilli, ragazzi. Anche la pizza è sempre «all'italiana». Tutto sta a vedere chi la cucina.